

NOTE

LA BILOCATION DE SAINT-RAMBERT D'ALBON A-T-ELLE ÉTÉ AUTHENTIQUE?

Francis Desramaut

Les bilocations dans la vie de don Bosco

Au mot *Bilocazione*, *Vindice analitico* des *Memorie biografiche* mentionne trois faits de ce genre dans la vie de don Bosco: le premier à Lanzo et à Borgo Dora, le deuxième à Turin et en France, le troisième à Turin et à Barcelone. Sur cette dernière, je me suis permis d'écrire une courte note.¹ Quant à la deuxième, elle me touche de près, pour des raisons qui ne sont pas seulement géographiques.²

L'enquête de 1954

Une lettre, que le P. Eugenio Ceria m'adressait le 10 juin 1953, me disait entre autres: «...L'anno scorso, parlandole di una certa bilocazione di D. Bosco in Francia (MB XIV, 681), io Le raccomandai di cercare una certa brocca presso la famiglia che ebbe la fortuna di vedere D. Bosco in quella maniera così singolare. Mi permetto di rammentarle la cosa». Le 14 octobre 1878, alors qu'il était à Turin, don Bosco aurait apparu en France, dans la petite ville de Saint-Rambert d'Albon, entre Lyon et Valence. On l'y aurait vu s'asseoir à table chez une famille Clément. Il aurait brusquement disparu. Une guérison d'enfant naturellement inexplicable était liée à ce passage. Au cours de la conversation, le prêtre — qui ne dévoila pas son nom — avait dit, à propos d'un pot à eau de terre cuite émaillée et cerclée d'argent: «Conservez ce pot en souvenir de moi». Ce que les gens avaient fait d'après le récit des *Memorie biografiche*.

En juin 1954, après avoir étudié les registres paroissiaux de Saint-Louis

¹ «Etudes préalables à une biographie de saint Jean Bosco», VIII: «La vieillesse (1884-1888)», *Cahiers salésiens*, 18-19, 1988, p. 201-208.

² Il y a une cinquantaine d'années, un autre Lyonnais écrivit, à ce propos, une note au reste purement narrative: A. BARUCQ, «Quand Don Bosco faisait des siennes», *Salesiana* (Lyon-Fontanières), juillet 1936, p. 54-57.

de la Guillotière, à Lyon, qui me mirent sur la piste de la famille concernée, j'ai fini par découvrir Madeleine Clément, épouse Touvron (43, avenue Gélis Faure, Lyon), son frère Albert Clément (rencontré à la même adresse) et le mari de la défunte Marie-Flora Clément: M. Durand, coiffeur à Bougey, près de Saint-Rambert d'Albon. Marie-Flora, Madeleine et Albert Clément étaient fils et filles de Mme Adèle Clément, témoin principal de la scène de 1878. Ces personnes et celles auxquelles elles m'ont adressé ensuite, m'ont confirmé les plus grandes lignes du récit des *Memorie*: le passage d'un prêtre inconnu dans la maison de leurs parents, sa soudaine disparition, la guérison d'un bébé, leur frère ou beau-frère, décédé depuis une vingtaine d'années... Ils m'apprenaient aussi que le broc, dont chacun me parlait, était en dépôt chez un M. Barnasson, locataire de Mme Madeleine Touvron, née Clément, à Saint-Rambert d'Albon. M. et Mme Barnasson, chez qui je me suis alors rendu et qui m'ont offert à souper, sont allés quérir le pot à eau dans leur cave et me l'ont remis sur-le-champ. Il était enveloppé dans un sac de papier. Il s'agissait bien d'un pot de terre cuite, blanc et cerclé d'argent.

Je fis part de ma découverte à don Ceria et lui expédiai immédiatement une photographie de l'objet pour les archives du Valdocco. Enfin, après la mort de don Ceria en 1957, j'ai donné, le 10 juillet 1959, le pot lui-même à l'oratoire de Turin, au P. Fedele Giraudi, économiste général de la congrégation.

Mais, au fait, le prêtre, qui avait demandé de le conserver en souvenir de lui, était-il bien notre don Bosco, comme les *Memorie biografiche* XIV (Turin, 1933) et, à leur suite, la tradition salésienne l'atteste formellement?

Le récit des Memorie biografiche (1933)

Pour en avoir le coeur net, il convient d'abord de relire dans son intégralité ce récit des *Memorie*.

«Il 14 ottobre 1878 Don Bosco era certamente a Torino. Quel giorno nella casa della signora Adèle Clément a Saint Rambert d'Albon, dipartimento della Drôme, entrò un prete sconosciuto, che parlava francese né volle mai dire il proprio nome, ma alle reiterate insistenze rispose: — Di qui ad alcuni anni il mio nome sarà stampato nei libri e quei libri vi capiteranno tra mano. Allora saprete chi sono io. —

«L'aveva condotto in casa il marito della signora, negoziante di olio e carbone. Se ne tornava egli da Chañas, paesello distante mezzo chilometro da Saint-Rambert, dove aveva carrettaio un carico della sua merce, quando di botto vide un prete, che camminava a grande stento. Avutone compas-

sione, gli si avvicinò e gli disse: — Signor curato, lei mi ha l'aria di essere molto stanco. — Oh, sì, brav'uomo, gli rispose il prete; ho fatto un lungo viaggio. — Signor curato, io le offrirei ben volentieri di accomodarsi qui sopra, se il veicolo non fosse com'è; ma su d'una carretta simile non oso. — Oh, voi mi fate un gran piacere. Io accetto: non ne posso proprio più.

«Ciò detto, aiutato da colui, montò. Dimostrava un'età fra i trenta e i quarant'anni, e aveva una bella presenza. Una particolarità, alla quale lì per lì quell'uomo non aveva badato, ma di cui si rese ben conto in seguito, si fu che, quantunque il prete seduto sul fondo della carretta spingesse in alto dalle bande con tutta la testa e col suo bravo tricorno, pure nessuno, anche passando vicino, aveva fatto segno di accorgersene.

«Giunti alla casa, il signor Clément gli diede la mano e l'aiutò a discendere; poi corse dalla moglie per avvertirla che aveva condotto un prete stanchissimo e bisognoso di ristoro. La signora, donna caritatevole e pia, andò subito a offrirgli di pranzare con loro. Egli accettò e durante la refezione ascoltò amorevolmente il racconto delle sue disgrazie, la più dolorosa delle quali era quella di un figlio diventatole per un male improvviso cieco, sordo e muto. La poverina non sapeva darsi pace; aveva pregato tutti i Santi, ma nulla veniva a lenire la sua pena. Il prete le disse: — Pregate, buona signora, e sarete esaudita. — Vuol dire, signor curato?... Vada a vederlo!

«Il marito durante il pasto gli versava da bere. Sulla tavola accanto alla bottiglia del vino c'era un boccale di cotto, come si costumava allora, per l'acqua, bianco e cerchiato d'argento. Il prete disse: — Conservate questo boccale per mio ricordo. — Ciò fecero, come attesta la figlia allora piccina, la quale soggiunse: "Mio padre, l'anno prima di morire, mi disse: — Questo boccale non deve restare nelle mani de' tuoi fratelli. Io lo darò a te e tu lo serberai. È una reliquia di quel santo prete".

«Verso la fine del desinare il signor Clément uscì per abbeverar i cavalli, dovendo tosto ripartire. In quel mentre il prete si alzò da sedere e disse alla padrona: — Buona signora, una voce mi chiama, e bisogna che io parta. — Aspetti, signor curato, gli rispose la donna. Il mio marito ritorna subito e la condurrà in vettura a vedere il mio figlio. — Una voce mi chiama, ripeté egli, e bisogna che io parta.

«E partì.

«La signora si precipitò dal marito, attaccarono in fretta e gli volarono dietro, sicuri di raggiungerlo presto; ma più non lo videro e credettero che fosse andato fuor di strada. Qual non fu invece il loro stupore, quando, arrivati dalla balia del piccolo, questa disse loro che era venuto un prete e aveva guarito il figlio! La balia abitava a Coinaud, villaggio distante tre chilometri da Saint-Rambert, e dai calcoli fatti risultò che il momento in cui il

prete era entrato là coincideva con quello in cui era uscito da casa Clément.

« Quella brava gente almanaccava da sette anni per indovinare chi fosse l'essere misterioso, quando una delle persone che avevano visto il prete a guarire il bimbo e ne ricordava bene la fisionomia, si recò dai coniugi Clément con un libro che parlava di Don Bosco e ne portava il ritratto: — Ecco, disse, il prete che vi ha guarito il figlio! — Nessun dubbio, era desso, lo riconobbero all'istante entrambi.

«Il 10 aprile 1888 la signora, guarita prodigiosamente da un'infermità per intercessione, com'ella credette, di Don Bosco, spedì una relazione del fatto a Don Rua; ma che sorte abbia avuto la sua lettera, noi non lo sappiamo. E non lo dovette sapere nemmeno la donna, perché tornò a scrivergli il 13 aprile 1891, stimolata quasi da rimorso come se non facesse abbastanza per render noto il portento al successore di Don Bosco. Gli diceva fra l'altro: "Vivono ancora testimoni, che si possono interrogare: parecchi sono in grado di darle informazioni. Non ne chiegga però al curato di SaintRambert, perché alla santità di Don Bosco egli non crede. Io fo tutto per aiutare l'opera di Don Bosco, ma egli ha raccomandato di non introdurre qui opere straordinarie, e dice che son tutte chimere, e che di buone opere ne abbiamo già abbastanza in Francia... Se io dovessi raccontar tutte le noie avute da questo prete di Saint-Rambert e i segni della miracolosa protezione accordatami da Dio e da Maria Ausiliatrice per intercessione di Don Bosco, dovrei scrivere un volume. Incarichi Lei un buon sacerdote che esamini il fatto e interroghi i testimoni, sia, per esempio, il parroco di Breuil in quel di Bois-d'Oingt presso Lione o il parroco di Diemaze presso Vienne"». ³

Les sources de don Ceria (1891 et 1932)

On le voit, le récit de don Ceria est très circonstancié. Il dépend tout entier de deux lettres françaises, que notre compilateur a démarquées avec soin selon la méthode habituelle des auteurs des *Memorie*: une lettre -d'Adèle Clément, datée du 13 avril 1891 et éditée dans les *Documenti per scrivere la storia di D. Giovanni Bosco...*⁴ et une lettre de Flora Clément, épouse Durand et fille d'Adèle, datée du 18 avril 1932, dont l'original a été conservé.⁵

Il faut d'abord relever une erreur d'interprétation de don Ceria, qui induirait à penser que des informations complémentaires pourraient bien ve-

³ MB XIV 681/7 à 683/35.

⁴ T. XLIII, p. 335-336.

⁵ ACS 175; voir *Fondo Don Bosco*, 2009 A11 à B5.

nir au jour. Le 13 avril 1891, Adèle Clément décrivait *pour la première fois* au successeur de don Bosco à Turin l'événement qu'elle jugeait merveilleux. Il n'est pas exact d'avancer, comme le fit le biographe dans le récit recopié ci-dessus,⁶ qu'il avait été narré précédemment dans une correspondance du 10 avril 1888. Ce jour-là, Adèle Clément, pleine de reconnaissance envers don Bosco, qui, jugeait-elle, venait de la guérir miraculeusement, avait seulement interrogé les salésiens «au nom du ciel» sur la présence de don Bosco en France le 14 octobre 1878, quand elle avait reçu la visite du prêtre. Quant à l'événement lui-même, elle en avait gardé le «secret», comme on le lira à la première ligne de son texte de 1891. La lettre de 1888, que don Ceria fit vainement rechercher dans les archives salésiennes, ne nous apporterait donc rien de particulier sur le fait lui-même, si elle devait être retrouvée un jour.

Adèle Clément écrivait:⁷

«Mon très Révérend Père Don Rua.

«Je ne puis garder plus longtemps le secret dont je vous avais déjà parlé en 1888 le 10 Avril, jour où je fus guérie miraculeusement par l'intercession de notre bon Père Don Bosco, qui était déjà bienheureux dans l'éternité et qui m'avait déjà rendu de grand service pendant son vivant.

«Vous devez vous souvenir qu'à pareille époque, je vous écrivis en vous demandant au Nom du Ciel de vouloir bien me dire si Don Bosco était en France le 14 Octobre 1878 cet à dire dix ans auparavant. Car il s'était accomplis un grand miracle chez moi, par un prêtre inconnu, et qui n'avait jamais voulu nous dire son nom, mais qui nous avait promis que d'ici à quelques années son nom serait sur les livres et que les livres nous parviendraient; alors nous saurions qui il serait en effet. Ce n'est que sept années après que par vouloir de Dieu qu'une personne vint chez moi me dire qu'elle m'apportait les livres du saint Prêtre qui avait guéri mon enfant.

«Cette personne avait vu le Prêtre qui avait guéri mon enfant qui était en nourrice dans un petit Village nommé Coinaud et elle lui a même parlée et l'a très bien reconnu sur sa photographie. Chose surnaturelle c'est que le Prêtre qui avait dînée avec moi et mon mari chez nous à St Rambert pouvait avoir de 30 à 34 ans et peut-être une demie heure après il était au berceau de mon enfant et avait l'âge directe du Bon Père Dom Bosco. Les témoins sont encore vivants et l'on peut les questionner. Ils y en a plusieurs

⁶ MB XIV 683/14-18.

⁷ Nous recopions la version des *Documenti* avec ses fantaisies orthographiques, qu'il ne faut pas attribuer trop facilement au typographe italien: voyez à la suite la lettre de la fille...

qui pourront vous renseigner à ce sujet. Mais je vous en prie ne vous adressez pas à M. le Curé de St Rambert car il ne croit pas du tout à la Sainteté de Don Bosco. Je fais mon possible pour pouvoir faire agrandir l'oeuvre, mais lui a recommandée qu'il ne fallait pas se mettre à toutes ces sortes d'Oeuvres étrangères que s'était chimères, que nous avons assez de bonnes oeuvres en France. On peut vous fournir des témoins à ce sujet.

«Mon très Révérend Père Don Rua, s'il fallait queje vous raconte les misères que j'ai eut au sujet du Prêtre de St Rambert et les protections toutes miraculeuses que j'ai eut de Dieu et de Notre Dame Auxiliatrice par l'intercession de Don Bosco ce serait tout un volume, pour expliquer tout ce que l'on sait à ce sujet de Dom Bosco. Voulez vous {comprendre: Voudriezvous) bien nommer un prêtre brave titulaire de la chose en question {comprendre: un prêtre enquêteur officiel sur l'affaire) afin de pouvoir faire parler les témoins. Je vous citerai par exemple M. le Curé de Breuil {comprendre: du Breuil; Le Breuil est en effet une localité proche du Bois d'Oingt, dans le Rhône) dans le Boidoingt {comprendre: Le Bois d'Oingt), près Lyon; M. le Curé de Diemaze {comprendre: Diémoz, localité située entre Heyrieux et Saint-Jean de Bournay) près de Vienne. Alors je crois que là on pourrait aller à la bonne source. Je vous donne un abrégé de ce queje sais et j'aurai {comprendre: j'aurais) cru manquer à mon devoir si je ne l'avais pas fait. A vous donc de faire le reste.

«Je vous envoie ci-joint un mandat Poste de quinze francs: cinq francs qui sont donnés par Mme Veuve Fleury de Chateauneuf de Casalaure {comprendre probablement: Chateauneuf de Galaure, petite ville de la Drôme), qu'elle offre pour ses parents défunts, pour l'église de Notre-Dame à Rome, et dix francs que j'offre pour vos orphelins, pour une grâce obtenue...

«St Rambert d'Albon (Drôme), le 13 avril 1891

Adèle Clément». ⁸

Retenons le couplet symptomatique sur le curé de Saint-Rambert, à qui il était vivement conseillé de préférer les curés compréhensifs du Breuil et de Diémoz. A lire une note ajoutée à l'édition des *Documenti*, il semblerait qu'à Turin l'un ou l'autre ait penché de son côté. Don Ceria trouvait là en effet cet avertissement entre parenthèses: «Scriviamo questa lettera per esaminare a suo tempo se sia conforme a verità». ⁹ Il l'invitait à mener une

⁸ *Documenti* XLIII 335-336. On y lit entre parenthèses à la suite de la signature: «Era negoziante di Houilles et cokes», probablement d'après l'en-tête imprimé de la lettre.

⁹ *Documenti* XLIII 336.

enquête, précaution extrêmement rare demandée au futur historiographe par le compilateur des *Documenti*.

Don Ceria buta sur le fait en 1931, quand il préparait le tome XIII des *Memorie biografiche*, tout entier consacré à l'année 1878 dans la vie de don Bosco. Il renonça à l'y faire figurer et entama des recherches en France. Il y intéressa au moins le salésien Frédéric Rivière (1875-1934), résidant alors à Marseille. Le P. Rivière questionna certainement M.G. Brun, directeur de l'école libre de garçons de St Rambert, qui lui répondit par lettre le 14 mars 1932¹⁰ et le curé de la paroisse de Saint-Rambert, lequel transmit à la famille Durand de Lyon une lettre de ce père datée du 4 novembre 1931. La réponse utile arriva de ce côté au bout de cinq mois, avec une très longue lettre de la fille aînée d'Adèle Clément, Marie-Flora (E. Durand, 136, avenue de Saxe, Lyon), lettre datée du 18 avril 1932.¹¹ Cette lettre, qui allait décider de l'entrée de la bilocation de 1878 dans l'histoire salésienne officielle, disait:

«Lyon, le 18 avril 1932

«Monsieur l'Abbé.

«Monsieur le Curé de St Rambert d'Albon nous a fait parvenir votre lettre du 4 Novembre 1931. Vous nous excuserez, si nous avons mis beaucoup de temps pour vous répondre.

«D'abord nous voulions avoir des précisions près des personnes du Hameau de Coinaud, nous n'avons pu en obtenir, toutes ces Personnes sont disparues. Mais, Monsieur le Curé, je suis la fille Aînée de Madame Clément, je pourrais donc vous redire ce que j'ai entendu dire par maman et notre Papa. Nous avons entendu répéter ce miracle du B. Don Bosco toute notre jeunesse, c'est-à-dire de la vie de Maman (qui est décédée en 1914), (*manque ici*: pas un) jour ne se passait sans qu'une prière soit adressée à ce St Prêtre, et le jour que votre lettre m'a été transmise, j'ai passé une triste et heureuse journée, triste journée car nos Parents n'existant plus cela me rappelait beaucoup de ces beaux souvenirs. Si mon Pauvre Père était encore là, il vous aurait lui-même raconté ce miracle, mais depuis 1925, nous l'avons perdu.

«Maintenant, mon frère, que R.P. Don Bosco avait guérit, il est mort en 1928, d'une tumeur dans la tête. Et nous avons toujours dit que Don

¹⁰ Cette lettre est conservée en ACS 175.

¹¹ Il me semble en effet certain que le «M. l'Abbé», à qui s'adressait Mme Durand, désignait le P. Rivière, dont les archives salésiennes conservent la lettre d'accompagnement de la réponse du directeur d'école de St-Rambert. Il ne s'agit toutefois que d'une hypothèse.

Bosco veillait sur Lui, car dans ces derniers jours de maladie il n'a pas trop souffert et il est parti heureux.

«Le Docteur nous avait dit qu'il fallait s'attendre à une mort terrible, méningite et beaucoup de souffrances, et lorsqu'il est venu constater le décès il dit à mon Mari M. Durand s'est homme est mort heureux, donc nous avons attribué cet apaisement de souffrance au R.P. D. Bosco.

«Je vois sur votre lettre Monsieur le Curé que Maman avait écrit à son St Prêtre le 14 octobre 1875 (*sic*). Voilà comme nous avons toujours entendu parler de ce miracle.

«Papa revenait de mener un tombereau de Charbon à un petit village tout prêt de chez nous (Chañas). Il se trouve à 500 mètres de chez Nous, il voit tout d'un coup un Prêtre qui marchait bien péniblement. Papa s'approche et lui dit Mr le Curé, vous avez l'air bien fatigué. Celui-ci lui répond: ah oui, mon brave, je viens de faire un grand voyage! Papa lui dit: Mr le Curé, je vous offrirais bien à monter, si j'avais une autre voiture, mais dans ce tombereau je n'ose. Et le Prêtre lui répond: Vous me faites trop plaisir j'accepte, je n'en peux plus. Cela dit, Papa aide à faire monter. Il avait une trentaine d'années et bel homme. Papa disait. Je n'y comprends toujours rien, sa tête dépassait bien du véhicule et Personne ne l'a vu, même pas les Voisins.

«En arrivant à la maison, Papa l'a aidé à descendre, il va prévenir la Maman qu'il a amenés un Prêtre, qui a vraiment l'air fatigué. Maman, très bonne et très pieuse, va vite au devant de ce Prêtre et lui offre à déjeuner. Il accepte, et au cours du repas, la Maman lui raconte ses misères, qu'elle avait un enfant sourd-muet et aveugle d'un accident et qu'ils étaient désolés, qu'elle priait tous les Saints et que point n'améliorait ses souffrances. Et il lui répond. Priez ma bonne et vous serez exaucé, et elle lui ajoute, vous devriez, Monsieur le Curé, aller le voir. Pendant le repas, Papa versait à boire du vin, et sur table il y avait un pot à eau blanc cerclé d'argent (en terre d'autre fois). Ce Prêtre ne faisait que le prendre, et il dit à mes Parents. Gardez ce pot à eau en souvenir de Moi, c'est ce qu'ils ont fait, et Papa, l'an avant de mourir, me dit, ce Pot à eau ne peut rester entre les mains de tes Frères, je vais te le donner et tu le garderas s'est une relique de ce St Prêtre, et depuis le jour que j'ai su que l'on voulait béatifier ce Prêtre, il me semble que la vie est moins pénible et que dans ma maison, cela va nous porter bonheur et ce pot à eau que ce Don Bosco a touché, je le garderai, comme une précieuse relique, du reste s'est un précieux devoir.

«Au milieu du repas, Papa avait été faire boire ses Chevaux pour repartir. Pendant ce temps, ce Prêtre se lève et dit. Ma bonne une essieu (*mot incompréhensible*, correspondant peut-être à «les deux») m'appelle, il faut que je parte. Attendez, Mr le Curé, mon Mari va monter et vous mènera en

voiture voir mon fils, et il répond. Une voix m'appelle, il faut que je parte. Vite Maman va trouver le Papa, attelle vite la voiture, nous le rattraperons, ce qui fut fait ensuite. Ils partent tous les Deux, et vite. Ils ne trouvent pas ce Prêtre et ils disent il s'est trompé de route. Et qu'elle ne fut pas la surprise, en arrivant chez la Nourrice, que celle-ci leur dit qu'un Prêtre était venu, et qu'il avait guéri leur enfant. Chez la Nourrice s'était à 3 kilomètres de St R. et il y était la même heure qu'il était sorti de la maison.

«Ceci Monsieur le Curé, j'en ai parlé dans notre famille, et Tous se rappellent ce miracle. J'ai un Cousin qui a une soixantaine d'années il se rappelle que son Père l'avait mené voir mon frère guérit.

«Monsieur le Curé, je vous parle tel que j'ai entendu raconter par les Parents.

«Maman avait reçue ses Bulletins du R.P. Don Bosco par une Amie de Coinaud, qui lui avait dit tenez voilà le nom de ce S. Prêtre qui a guéri votre fils, et depuis Maman recevait toujours ses bulletins.

«En 1914 que Maman est décédée, on les recevaient toujours et Papa avait même écrit de ne plus les envoyer. On avait continués à les envoyer à mon nom Mlle Flora Clément, puis je me suis mariée à Lyon. Papa les a reçus encore quelques années, puis j'en ai plus entendu parler. Est-ce mon frère le plus jeune qui les recevaient, je ne le sais.

«En tout cas, Monsieur le Curé, je puis vous dire que cela a été, tel que je vous l'écris. Pour mes Parents ce St Prêtre était Don Bosco, puisqu'ils l'ont reconnu sur les bulletins, donc Il peut être mis au rang des Heureux (*lecture probable*).

«Je suis heureuse d'avoir le Souvenir de Don Bosco, il me semble que ma Vie sera allégée en pensant que mes Parents ont eu un Saint à leur côté, et que dans ma maison elle sera bénie, puisque ce qu'il a voulu qu'on garde en souvenir de Lui est sous notre toit.

«Recevez, Monsieur le Curé

Notre dévouée reconnaissance

Mad. Durand

«P.S. Monsieur le Curé, il doit toujours exister les Bulletins de Don Bosco. Si oui, envoyer nous les tous les mois. Je crois que Maman les recevait toutes les fins de mois. Cela me ferait plaisir de les lire.

«Voici notre adresse: M. Durand, 136, avenue de Saxe, Lyon».¹²

¹² Original, ACS 175; voir *Fondo Don Bosco* 2009 Ail à B5. Je note ici que le mélange de «Monsieur le Curé» et de «Monsieur l'Abbé» à l'adresse d'un correspondant sans responsabilités paroissiales est habituel parmi les gens du peuple. Il s'agissait toujours, je crois, du même P. Rivière.

La construction du récit dans les Memorie biografiche

N'ayant pu faire figurer le récit de cette étrange bilocation à sa place normale, en MB XIII, sur l'année 1878, don Ceria le prépara pour la finale du volume suivant, publié en 1933 sur les années 1879 et 1880 de la vie de don Bosco.

Les deux documents que nous venons de reproduire, et eux seuls, lui servirent à composer cette histoire. Il l'encadra d'une introduction sur les sources dont il disposait¹³ et d'un épilogue sur le sort des témoins de la famille Clément.¹⁴ La véritable portée de cette documentation ne lui a pas posé de problème. En bon «substantialiste»,¹⁵ il en a recueilli tous les détails par l'amalgame de leurs contenus. Il a d'abord adapté un fragment de la lettre de 1891, qui synthétisait la scène et en disait le sens.¹⁶ Puis, pour la rencontre sur la route de Chañas, le repas chez les Clément, le pot du souvenir, la visite à Coinaud près de l'enfant malade, la guérison de celui-ci et la disparition définitive du prêtre, il a repris le corps de la lettre de 1932.¹⁷ Enfin, il est revenu à la lettre d'Adèle Clément en 1891 pour l'identification du prêtre «sept ans après» et pour une liste des témoins du prodige.¹⁸ Comme le plus souvent dans les *Memorie biografiche*, l'adaptation des sources a été scrupuleuse, les erreurs d'interprétation très rares. Toutefois, Marie-Flora Clément n'étant pas encore née en 1878 — elle mourut à quarante-neuf ans en 1933 —, elle ne peut être dite «allora piccina»¹⁹ le jour de la rencontre. En outre, la description du prêtre, sur laquelle nous allons bientôt revenir, diffère quelque peu de l'original. La phrase de Marie-Flora: «Il avait une trentaine d'années et bel homme», est devenue dans les *Memorie*: «Dimostrava un'età fra i trenta e i quarantanni e aveva una bella presenza».²⁰ Or, en français, «avoir la trentaine» signifie être âgé d'environ trente ans; «de trente à trente-quatre ans», avait écrit madame Clément en 1891. Les chiffres en trente («de trente à quarante») n'entrent pas en considération. Mais les conversations sur la route et à table ont été reproduites mot à mot et dans les termes des lettres de la mère et de la fille.

Cette fidélité naïve de don Ceria à ses sources d'information ne suffit

¹³ MB XIV 680/20 à 681/6.

¹⁴ MB XIV 684/1-9, avec la note 1 sur la mort de Flora Durand le 23 janvier 1933.

¹⁵ Terminologie de Gaston Bachelard, dans *La formation de l'esprit scientifique*, Vrin, 1938.

¹⁶ MB XIV 681/7-13.

¹⁷ MB XIV 681/14 à 683/5.

¹⁸ MB XIV 683/6-35.

¹⁹ MB XIV 682/18.

²⁰ MB XIV 681/28-29.

cependant pas à garantir pour nous la vérité de la bilocation de don Bosco en ce mois d'octobre 1878.

Les faits de Saint-Rambert et leur lecture

Il convient en effet de distinguer dans les récits des deux témoins de Saint-Rambert, l'un — Adèle Clément — direct, l'autre — Flora Durand, née Clément — indirect, les faits relatés et leur lecture interprétative, auxquels don Ceria a prêté foi indistinctement.

Il n'y a pas de raison suffisante pour douter de l'authenticité de la trame des faits rapportés, à savoir: la rencontre d'un prêtre sur la route de Chañas à Saint-Rambert le 14 octobre 1878, le repas à Saint-Rambert, l'évocation de l'enfant malade pendant la conversation à table, la visite consécutive du prêtre à l'enfant en nourrice à Coinaud, sa «guérison» et, vers 1885 (sept ans après), la «reconnaissance» du prêtre sur une illustration d'origine salésienne par une personne présente à Coinaud d'abord, par les époux Clément ensuite. Guérison mise à part, des faits de même genre étaient alors incessants sur les routes de campagne française. Les prêtres cheminaient à pied, les gens pourvus de voiture leur épargnaient volontiers quelque peine, ces prêtres trouvaient partout table ouverte et, comme Adèle Clément, les femmes ne manquaient pas de leur conter leurs «misères», c'est-à-dire, le plus souvent, les maladies de leurs proches et l'évolution plus ou moins régulière de leurs enfants. J'ai appris par ailleurs, en 1954, que l'enfant du miracle, dénommé Louis, avait six mois lors de sa «guérison» en octobre 1878.

A l'inverse, la lecture des faits par les témoins de la famille pose de gros problèmes. Elle tend à échapper au rationnel et à la normalité. Le prêtre a quelque chose de merveilleux. Il participe de l'invisible, apparaît et disparaît en un clin d'oeil; et surtout il guérit. Il n'est pas vu par les passants sur la route de Chañas, il quitte une maison pour entrer presque aussitôt dans une autre trois kilomètres plus loin, un bébé guérit après son passage. Fidèle à ce schéma d'interprétation, une autre fille d'Adèle Clément, Madeleine, me soutint, en 1954, que le prêtre n'avait pas mangé à table en 1878: il était devenu un peu plus immatériel.

Cette lecture nous amène à réfléchir sur les lecteurs principaux, auxquels, par sa présentation des faits, le biographe salésien nous invite à nous soumettre les yeux fermés. Flora Durand semble avoir hérité de divers traits du caractère de sa mère Adèle. L'une et l'autre étaient probablement «très pieuses», mais certainement portées au mysticisme. Aux déterminations naturelles, de tels esprits préfèrent automatiquement les explications extraña-

turelles, qu'ils disent « surnaturelles ». Ont-ils toujours raison ? Il faut savoir qu'autour de la famille Clément et dans son sein (les garçons), des gens, parfois respectables, jugeaient Adèle et Flora, personnes et témoignages, sans aménité et même avec sévérité.

En 1954, des témoins liés à la famille Clément me disaient que le bébé du miracle, donné comme sourd-muet et aveugle, n'avait que des convulsions, consécutives à un accident. La voiture du bébé avait été placée dans le tombereau familial, sur un petit pont, à Coinaud. On avait oublié de « barrer » le chariot, il bascule et l'enfant tombe sur les cailloux... Flora Clément passait pour « folle », m'a-t-on prétendu en 1954 en alléguant de son testament.²¹ L'adversaire le plus redouté des interprétations d'Adèle Clément semble bien avoir été son propre curé, celui de Saint-Rambert d'Albon, dont, dans sa lettre à don Rua, elle récusait à l'avance tous les témoignages sur les faits merveilleux qu'elle-même attestait. Ce curé de Saint-Rambert me semble avoir été un authentique Dauphinois, intelligent, homme de raison, méfiant par principe, peut-être anticlérical, de la race de ceux qui, un siècle plus tôt, avaient préparé la Révolution de 1789. Comment ne pas l'entendre nous-mêmes dans le débat ? Des faits ne peuvent être donnés pour merveilleux que s'ils sortent de l'ordinaire. Ce caractère doit être démontré dans le cas du « miracle ». Lui disait sans fard à Adèle Clément que ses visions et ses miracles étaient des « chimères ». Qu'en penser nous-mêmes ?

Vraie ou fausse bilocation de don Bosco à Saint-Rambert ?

Il est peu utile de s'attarder ici sur les « prodiges » secondaires de cette histoire : invisibilité du prêtre sur la route de Chañas, ses déplacements instantanés, sa guérison de l'enfant Clément. Seule, son identification avec notre don Bosco mérite de nous intéresser.

Il est absolument certain que, le 14 octobre 1878, don Bosco résidait à Turin. La veille, le 13, dimanche et fête de la Maternité de Marie, il avait revêtu de l'habit ecclésiastique le fils du marquis Burlamacchi de Lucca et trois autres jeunes. Le marquis s'était rendu à Turin pour la cérémonie.²² Il est à croire que don Bosco avait passé la journée en sa compagnie. S'il était alors parti pour la France, la chronique de la maison n'aurait pas manqué

²¹ Je ne sais s'il faut faire état d'une « légende » hostile à la bilocation, telle que je l'ai aussi recueillie en 1954 dans le camp des adversaires. La maison de Saint-Rambert où le prêtre avait abouti était en réalité celle de Madame Romanet, mère d'Adèle Clément, qui passait pour femme de mauvaise vie. « Le prêtre aurait dû savoir qu'il tombait dans un lieu de prostitution », m'a dit textuellement l'une des personnes que j'interrogeais.

²² Voir MB XIII 818/14-18.

de le signaler. Le 15 octobre, don Bosco écrivit de Turin deux lettres à Nice, l'une au directeur don Giuseppe Ronchail, l'autre à un ami de la maison, l'abbé Antoine Cauvin.²³ Il est invraisemblable qu'il se soit échappé le 14. Dès lors, le fait qu'il ait simultanément circulé à plusieurs centaines de kilomètres de là, de l'autre côté des Alpes, sur les routes du Dauphine, qu'il ait été embarqué dans le tombereau d'un marchand de charbon, qu'il ait déjeuné dans une famille de Saint-Rambert d'Albon et qu'il ait guéri un bébé à Coinaud, sort tout à fait de l'ordinaire. C'est le moins que l'on puisse dire.

Puisqu'il faut prendre parti, examinons les arguments des uns et des autres, les arguments positifs et les arguments négatifs.

Le seul argument favorable à l'identité des deux prêtres, celui de Turin et celui de Saint-Rambert, est la similitude que deux personnes ont cru découvrir entre eux, sept ans après la rencontre, à partir d'une image de don Bosco. Pendant leur vie, ces gens ne virent jamais le don Bosco de Turin. L'image ne semble pas avoir figuré dans un numéro du *Bulletin salésien* français, c'était plus probablement une photographie insérée dans les biographies de don Bosco par Charles d'Espinéy. Peu importe d'ailleurs!

A l'inverse, les arguments contraires à la présence de don Bosco à Saint-Rambert le 14 octobre 1878 sont multiples. J'en vois quatre de plus en plus graves.

Don Ceria aurait dû s'inquiéter, non seulement de l'information, mais de l'objectivité de ses témoins. Il écrivait en 1933: «Oggi anche buon numero di quei particolari ci sono esposti da persona ben informata, cioè dalla figlia maggiore di detta persona», c'est-à-dire d'Adèle Clément.²⁴ Or, la faiblesse de leur argumentation sur l'identité du prêtre est le premier des arguments négatifs à opposer aux partisans de la bilocation. La «reconnaissance» a été le fait de gens, dont le mysticisme confinait assurément à la mythomanie. Elle était fondée sur le pressentiment que le prêtre de la guérison n'avait pu être qu'un saint vivant. Et, à partir de 1883, don Bosco, nouveau Vincent de Paul, comme la presse nationale se plaisait à le dénommer, était devenu un thaumaturge réputé en France. En 1885, quand il fut présenté en effigie à une femme, qui, en 1878, avait vu le prêtre du miracle à Coinaud, le rapprochement fut établi; et Adèle Clément s'empressa de suivre cette femme. Or, rien d'autre, absolument rien d'autre, n'a illustré l'identification des deux personnages en un seul, celui de Saint-Rambert et celui de Turin, donnés comme étant notre don Bosco. C'est peu!

²³ Voir *Epistolario* III p. 392-393.

²⁴ MB XIV 680/27-29.

Deuxième argument négatif, la description du prêtre de Saint-Rambert, qui était jeune et vigoureux, ne correspond pas du tout avec le don Bosco de 1878. Ce prêtre avait la trentaine, c'était un «bel homme» et il parlait un français ordinaire. Quant à don Bosco, il avait soixante-trois ans, ne mesurait qu'un mètre soixante-deux, portait sur soi les stigmates de sa maladie de Varazze de 1871-1872 et, quand il s'avisait de parler français, ses formules et son accent surprenaient aussitôt ses auditeurs de l'hexagone. Ce n'était pas encore le vieillard courbé et pitoyable de Paris en 1883, mais il ne paraissait assurément pas la trentaine et ne pouvait être qualifié de «bel homme». Du reste, «bel homme» il ne le fut jamais. Aurait-on vu à Saint-Rambert son double embelli et rajeuni par une bilocation miraculeuse?

Nous tombons ainsi sur le troisième argument contraire à ce miracle. En 1878, le prêtre de Saint-Rambert marche, boit et mange. Il s'agit donc d'une personne réelle, alors que, dans les multi locations avérées, il y a présence d'un côté, représentation de l'autre.²⁵ La représentation donne lieu à des visions. Si don Bosco, qui était à Turin, était intervenu à distance, ce n'aurait pu être qu'à travers une représentation. La vraie présence matérielle à Saint-Rambert excluait la vraie présence à Turin. Inversement, la vraie présence à Turin exclut la vraie présence à Saint-Rambert.

Enfin, l'argument qui aurait dû suffire à décourager dès le principe nos hagiographes salésiens et à leur faire refuser l'insertion de cette histoire dans la biographie de don Bosco, c'était que celui-ci était à Turin le 14 octobre 1878. Puisqu'il était à Turin, un autre personnage, prêtre selon toute probabilité, mais prêtre de nationalité française, la trentaine, parlant le français du pays, échoua vers midi au logis de M. et Mme Clément à Saint-Rambert d'Albon et prit à coeur leurs affaires domestiques. Le pot blanc cerclé d'argent, que M. et Mme Barnasson me remirent en 1954, était un souvenir de lui, nullement de don Bosco. Un enfant fut guéri lors de son passage. S'il le dut à un prêtre, ce fut à cet «innommé», non pas à don Bosco.

Adèle Clément, son mari Henri, et sa fille Flora avaient des sentiments religieux respectables, encore qu'on puisse les trouver teints de superstition. Leur dévotion envers don Bosco nous touche, nous pouvons être sensibles à l'admiration qu'ils éprouvaient à son endroit. Mais, au moment de conclure sur cette bilocation, comment ne pas pencher pour le curé de Saint-Rambert et même lui donner tout à fait raison? Cette prétendue bilocation ne fut qu'une «chimère», née de cerveaux fertiles en inventions imaginatives pieuses et autres. N'était-ce pas le sentiment de don Rua, qui, en 1891, évita de

²⁵ Voir A. SOLIGNAC, «Multilocation», *Dictionnaire de spiritualité*, t. X, 1980. col. 1837-1840.

donner suite à la demande formelle d'enquête présentée par Adèle Clément? «J'ai fait mon devoir, à vous de faire le vôtre», lui écrivait-elle. Il ne bougea pas. Et il inspira certainement la mise en garde rarissime dans notre documentation: «Scriviamo questa lettera per esaminare a suo tempo se sia conforme a verità», ajoutée dans les *Documenti* après l'édition de la lettre d'Adèle Clément.

Le vrai problème est plutôt pour nous aujourd'hui que cette «chimère» se soit imposée sans contestation à l'historiographie salésienne depuis maintenant plus d'un demi-siècle; et que, depuis 1933, on ait pu penser qu'en 1878 une famille de Saint-Rambert d'Albon avait eu, selon les termes mêmes du trop bon père Ceria en 1953, «la fortuna di vedere D. Bosco in quella maniera così singolare».